



PROPRIO SERVIZIO, DEVE RECUPERARE L'«ORGOGGIO» DI ESSERE IL CUORE FORMATIVO DEL PAESE

parole perdute



che l'Avogadro non è un'isola felice, ci sono tante scuole come e migliori della nostra, che sanno dare risposte ai ragazzi. Certo, le scuole hanno bisogno di essere sorrette anche da una corretta informazione: alle scuole fa male, ad esempio, sentirsi dire che il mestiere dell'insegnante è svilito, ha perso di prestigio solo perché guadagna poco. Ma davvero pensiamo che se uno stipendio è inferiore a 1.600 euro (cioè che in media guadagna un'insegnante) questo si traduce immediatamente in discredito sociale? Ci sono un sacco di giovani ingegneri che lavo-

ché è preziosa perché non è una fragile Cenerentola: non confondiamo una forza tranquilla che non strepita con la debolezza solo perché oggi strepitano tutti. Sa perché i presidi non si arrampicano sulle torri o sulle ciminiere (e pure ne avrebbero qualche motivo)? Perché siamo consapevoli di governare una macchina che è una portaerei robusta e potente senza eguali...

Non è frequente sentire un funzionario dello Stato, come lei si definisce, così motivato e appassionato, che trasmette positività ad insegnanti ed alunni in un momento dove tutti ci prospettano un futuro grigio...

E vero che ci sono tanti colleghi poco motivati ma è altrettanto vero che ce ne sono tanti altri che vivono ogni giorno questo mestiere come una missione. Le faccio un esempio: uno dei miei professori di matematica



vi quando parlano di emergenza educativa, oggi sono molto disorientate.

È curioso che un preside di un istituto tecnico tragga ispirazione dalla letteratura per dare risposte ai suoi allievi...

Forse la cosa curiosa è che un insegnante di italiano come me dirige una scuola scientifica. Tra i tanti motivi per cui sono riconoscente al preside Rattazzi è che lui, un fisico, abbia scelto come suo vicepresidente, uno che non sa nulla di tecnologia e scienza...

Oggi mi trovo a coordinare un centinaio di insegnanti ingegneri che mi vogliono un gran bene: ogni tanto vengono da me e mi dicono «bisogna fare la reingegnerizzazione di prodotto»... Ed io rispondo «voi sapete che queste cose non le capisco, spiegatele». Ed ho la sensazione che mentre le spiegano a me le chiariscono a se stessi. E così avviene ogni giorno, in uno scambio arricchente fra saperi. Credo che sia questa la scuola che funziona. E ci tengo a sottolineare

rano alla Fiat e che hanno grosse responsabilità e che guadagnano meno... Ho un suggerimento per la Settimana della Scuola: perché non aggiungiamo alle «parole perdute della scuola» che l'Arcivescovo ci chiede di recuperare la parola «orgoglio» del ruolo della scuola che nessun altro svolge? Quando si parla della scuola pensiamo subito che sia un'istituzione da proteggere perché ha pochi soldi... Certo, il criterio economico è importante ma la scuola bisogna tenerla cara per-

del serale, dopo che è andato in pensione, mi ha chiesto se poteva ancora rendersi utile per la scuola in modo volontario. E così ogni mercoledì dalle 17.30 alle 20 offre ripetizioni gratuite per tutti quei ragazzi che sono in difficoltà nella sua materia. E le assicuro che questo non è un caso isolato. Nella scuola ci sono tante risorse di questo genere, bisogna soltanto farle emergere. Poi anch'io bisticcio con l'assessore di turno perché dovrebbe darmi più soldi per l'e-

dilizia scolastica, ma non credo siano questi i problemi principali della scuola. La consapevolezza che chiediamo di riacquistare è che l'investimento sulla scuola sia un investimento per il futuro e questo passa quando riusciamo a convincere con i fatti i possibili investitori che questa è veramente la priorità. Il successo maggiore di un istituto non è tanto essere in cima alle classifiche sulle scuole migliori del paese che stila l'Ocse, che peraltro contano molto. C'è tutta una valutazione narrativa che bisogna far emergere perché, come mi ha insegnato Rattazzi, «bisogna fare bene e bisogna farlo sapere». Il nostro risultato migliore è che nel gruppo dei nostri studenti che hanno vinto il premio internazionale della robotica ci siano anche alcuni allievi stranieri arrivati a 15 anni all'Avogadro e che parlavano solo l'arabo, il rumeno o il moldavo. Poi grazie alla scuola che lavora per abbattere le barriere linguistiche e culturali, questi ragazzi sono diventati cittadini italiani a tutti gli effetti. La scuola, anche se non si vede, ogni giorno dal 12 settembre al 10 giugno, fa interazione («ti faccio vedere e poi fai come faccio io») - che è molto più dell'integrazione - fra italiani e stranieri. E così i pregiudizi e i luoghi comuni si sfatano tra i banchi di scuola dove i ragazzi vivono a stretto contatto uno con l'altro scoprendo, ad esempio, che i marocchini non sono tutti spacciatori perché il mio compagno Mohamed con cui studio, faccio i compiti, vado al cinema è un mio compagno, è uno di noi...

Signor Preside, qual è il suo sogno?
Come padre di famiglia e come preside sogno che le nuove gene-

razioni smettano di rinunciare a vivere: è «il rinuncianesimo», come qualcuno l'ha definita, la malattia dei nostri giovani. È quello che in questa scuola cerchiamo di combattere tutti i giorni. Spesso gli allievi che vengono a parlarmi mi chiedono: «Ma lei crede ancora che ci sia un futuro per noi? Qui ci fate sgobbare sui libri e poi cosa troviamo? Un contratto di tre mesi in un call center o da Mc Donald». E io rispondo: «Voi accettereste che un professore entrasse in classe e vi dicesse: «vi insegnerei questo ma non lo faccio tanto poi a cosa vi serve se andrete a friggere hamburger o risponderete al telefono in un call center?». Certo che ci credo - rispondo - e lo credono i miei professori. Non ci si può arrendere. E i ragazzi capiscono perfettamente quando un insegnante vive ciò che dice, quando un educatore è una persona significativa, portatrice di valori. La professoressa che dice: «Scusate ragazzi vi chiedo il permesso di tenere acceso il cellulare perché hanno operato mio marito d'urgenza e da un momento all'altro potrebbero chiamarmi dall'ospedale», non solo rispetta i suoi studenti, ma ha insegnato una volta per tutte che il cellulare in classe si tiene spento. A qualcuno sembrerà riduttivo ma anche l'educazione alla legalità passa attraverso questi piccoli gesti quotidiani. Prendiamo il fumo. Il divieto di fumare viene sorretto sì da iniziative che spiegano ai ragazzi che fumare fa male, ma passa anche perché sanno che nella scuola c'è un solo luogo dove si può fumare (da noi è un angolo in cortile) e che in quel posto lì c'è anche un portacenere. Sarà banale, ma buoni cittadini si diventa anche così».

Marina LOMUNNO

ESORDISCONO SENZA COMPRENDERE LE PAROLE DEGLI INSEGNANTI E DEI COMPAGNI

ostacolo della lingua

volta è una sfida impegnativa. Ogni volta il problema della lingua e della parola è un nodo da sciogliere, ma poi ci si rende conto che l'insegnante che per primo riesce ad 'aprire un varco' con il ragazzo che riesce a farsi comprendere con un linguaggio che non è solo fatto di nozioni, ma che mette insieme parole, attenzioni, gesti, allora si apre un mondo e tutta la classe ne può trarre giovamento».

Se la scuola Saba ogni anno si dimostra particolarmente attenta all'accoglienza degli stranieri individuando chi ha più bisogno di aiuto grazie all'impegno dell'insegnante di religione, rumeno, che incontra gli allievi immigrati e cerca di stabilire con loro un primo rapporto di conoscenza e di un gruppo di insegnanti di italiano che tiene un corso di alfabetizzazione, «è in classe

che si gioca tutto». «Per me - prosegue la Notario - che insegno matematica per certi versi è più semplice perché almeno nel campo dell'aritmetica il linguaggio è universale. Non di rado capita che gli allievi cinesi che spesso hanno più difficoltà con la lingua ma sono preparatissimi sui numeri arrivino in breve tempo a eccellere. Diverso è con i problemi di geometria o con le scienze e per questo ho realizzato dei glossari dove con l'uso dell'immagine cerco di aiutarli a memorizzare le parole più tecniche». Sottolineature, foto, ma la parola per l'insegnante è anche strumento educativo. «Conta molto il rapporto personale. Quando ho delle 'ore buche' cerco di prendere da parte qualche allievo straniero, magari con un compagno, e sviluppare con loro qualche

concetto. È lì che se si riesce a stabilire una certa empatia, poi l'incomprensione linguistica passa in secondo piano. Il ragazzo non si sente più un numero o un intralcio perché magari durante la lezione ci si deve fermare per rispiegare. Allora anche i valori del non copiare, della sincerità, dell'aiuto reciproco riescono a passare, magari solo attraverso sguardi, gesti. Ho verificato che se un'allieva subito non mi capisce, posare una mano sulla sua in quel momento le fa cogliere che comprendi la sua difficoltà, che la incoraggi...».

«Non ci sono termini più adatti di altri - conclude l'insegnante di matematica - C'è un percorso, diverso da classe a classe da allievo ad allievo, che si inizia insieme e che rappresenta sempre più la sfida di ogni giorno».

Federica BELLO

Premiazione Concorso

Domenica 7 ottobre alle 17, nell'ambito della Settimana della Scuola, si tiene presso il Centro Congressi Santo Volto la premiazione del Concorso multimediale «La Scuola, un bene di tutti - Linkiamoci... una storia vera: la nostra». Studenti e insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado vi hanno partecipato presentando documenti digitali relativi a progetti ed esperienze significative già realizzate o in fase di realizzazione. L'obiettivo: documentare come e perché la scuola è un bene per tutti e per ciascuno. Per i gruppi vincitori e relativo accompagnatore è prevista una gita premio.